

Primo viaggio di un leader nazionale Ds in queste terre: «Sono qui con tutta la mia storia». An contesta l'omaggio a quattro sloveni fucilati dai fascisti

Veltroni: «Niente più silenzi sulle Foibe»

A Trieste il sindaco di Roma ricorda le «responsabilità del comunismo». E dice: «Costruiamo una memoria integra»

DALL'INVIATA **Mariagrazia Gerina**

TRIESTE «Perché questa tragedia sia di tutti gli italiani. Mai più silenzio su questo orrore», scrive Walter Veltroni prima di andare via, su un bigliettino che resterà appeso alla parete dei visitatori. Tra gli altri, qualcuno ha evidenziato con una freccia quello di Gianfranco Fini - «Commuoversi fino alle lacrime è segno di debolezza, ma è espressione di un dovere: non dimenticare. Tramandare il sacrificio silenzioso di tanti italiani e rendere la giustizia», composto dal presidente di An il 4 dicembre 2004.

Prima tappa. Siamo nel Centro profughi di Padriciano, un casolare nel Carso, costruito per dare riparo ai profughi - la memoria locale ne conta 350mila, alcuni storici 250mila - del grande Esodo giuliano-dalmata, italiani in fuga dalla violenza di Tito, vittime dell'equazione italiani-fascisti e dell'ultranzionalismo titino. Prima tappa di un percorso della memoria che subito dopo si arresterà in silenzio di fronte alla foiba di Basovizza, la più grande per numero di morti (se ne contano i tutto circa 1000 infoibati) seminata in questa terra di frontiera e poi ancora, sempre a Basovizza, di fronte al cippo che ricorda quattro giovani sloveni giustiziati dai fascisti all'indomani di un attentato al Popolo di Trieste, infine alla Risiera di San Sabba dove lo sterminio italiano ebbe luogo. Percorso che il sindaco di Roma Walter Veltroni, primo leader nazionale dei Ds a omaggiare di persona i luoghi commemorativi delle foibe, ha voluto seguire - a pochi giorni dal primo Giorno del ricordo che si celebrerà il 10 febbraio - per commemorare gli infoibati, ma non solo. «Questi luoghi, dove è stato vissuto così tanto dolore, devono essere luoghi di culto di tutta la nazione», spiega Veltroni, accompagnato dal sindaco di Trieste Roberto Dipiazza e da una delegazione del consiglio comunale di Roma, composta tra gli altri da Rino Gasparri (Ds) e Fabrizio Ghera (An). Premessa necessaria, specie a pochi giorni dalla Giornata della memoria: «La Shoah è un'altra cosa, non c'è una tragedia che la possa essere paragonata. Tuttavia - dice - su questa terra per molti anni c'è stato un silenzio colpevole della sinistra che deve essere rimosso».

L'altra memoria, «quella che oggi bisogna insegnare con il senso di responsabilità che la storia ci consente di avere», qu ella che «oggi abbiamo la possibilità di fare al riparo delle ideologie», però, è soprattutto una memoria articolata, che «va

recuperata tutta intera». Una «memoria integra», la chiama Veltroni, rimandando a un'espressione cara a Ciampi, perché parlare di «memoria condivisa» specie in questi luoghi di frontiera e ferite non ha senso. «È un percorso difficile, ci saranno

ancora gli strascichi del passato a ostacolarlo, però questo è il momento di fare tutti insieme un sforzo», spiega Veltroni. Sulla parte che più gli compete l'ex segretario Ds è molto netto, ricorda senza reticenze «il dolore che il comunismo ha prodotto

in questi luoghi, il ruolo e le responsabilità del comunismo in ciò che in questa terra di frontiera è accaduto e anche nel silenzio che è seguito».

La storia, una storia. Veltroni è venuto a visitare le foibe come sindaco di Ro-

ma, in veste istituzionale («nella nostra città c'è un'importante comunità giuliano-dalmata - spiega - ci torneremo anche con le scuole»), ma inevitabilmente dice: «Sono qui con tutta la mia storia». Storia che ora si fa sensibilità così acuta da «ren-

dere ancora più odioso tutto questo», ma che un tempo imponeva il prevalere dell'appartenenza al campo e della guerra fredda. Parla uno che, pur avendo militato tutta la vita nel Pci e poi nel Pds e nei Ds, dice «mi sono sempre sentito più libe-

rale che comunista... - ripensa spostandosi da un luogo all'altro del suo percorso triestino - nel '68 ero dalla parte di Jan Palach e non dei carri armati per naturale spirito di libertà». Lo ha già detto e lo ripete proprio nel momento in cui sulla terra delle foibe - ma anche, lo ricorda sempre, delle stragi fasciste e del campo di sterminio di San Sabba - assume le responsabilità del comunismo o della sinistra di fronte alla storia: «La vicenda della foibe e del silenzio che le ha circondate dimostra le contraddizioni del Pci ma il vero corso era di rottura. Ma se, pur con queste contraddizioni, il Pci non avesse progressivamente strappato con l'Urss la mia storia probabilmente sarebbe stata un'altra...».

La necessità di fare i conti con la storia, però, va oltre. «Va oltre la sinistra: è un sentimento del paese nei confronti di questa terra dovuta alla grande rimozione che c'è stata in tutti questi anni in tutta la nazione». Unica riparazione possibile, al di là delle rivendicazioni e delle strumentalizzazioni, il progetto, «che coinvolge tutti», di una «memoria integra». E quanto questo progetto sia difficile lo dice proprio questo viaggio, salutato dalla prima pagina del *Piccolo* di Trieste con un «Arriva Veltroni, la Cdl si spacca» (motivo: le polemiche sollevate da Roberto Menia, An, alla vigilia del viaggio su una delle tappe scelte da Veltroni).

Chi contesta cosa. E poi, ancora, contestazioni isolate durante la visita ai luoghi della memoria. Prima sulla foiba di Basovizza: «Perché nessuno va mai a commemorare i 72 fucilati di Opicina, sono le nostre Fosse Ardeatine?», grida un signore, poco impressionato dal luogo in cui si trova. E poi ancora contestazioni questa volta silenziose, durante la visita al cippo che non lontano dal luogo della foiba ricorda quattro giovani sloveni processati dal tribunale fascista e giustiziati in modo sommario per un attentato in cui persero la vita due persone. La stessa tappa contestata da Menia. Non lo seguono il consigliere di An, Ghera, e nemmeno il rappresentante della comunità giuliano-dalmata di Roma, Oliviero Zoia: «Quelli erano terroristi...», spiegano più tardi i consiglieri di An, ricevendo Veltroni nel palazzo del Comune.

È come se qualcuno, per ribadire la propria identità, cercasse sempre di ridividerla la memoria proprio nel momento in cui la ricomposizione dei frammenti dell'altro secolo sembra possibile. «Questo non è il giorno delle polemiche - replica Veltroni - è il giorno per fare un passo avanti nella ricostruzione della memoria».



Il sindaco di Roma Walter Veltroni ieri a Trieste

Omniroma

Vaticano

Anche Papa Wojtyła ha preso l'influenza

CITTÀ DEL VATICANO L'influenza non risparmiò Giovanni Paolo II. Ieri l'annuncio ufficiale del direttore della Sala Stampa Vaticana, Joaquin Navarro Valls. «A causa di una sindrome influenzale, iniziata nella giornata di ieri (*ndr* domenica per chi legge) - ha detto - è stato consigliato al Santo Padre di sospendere le udienze previste oggi». Così è saltata la prevista udienza generale. È anche saltata l'udienza privata con alcuni rappresentanti dell'Arma dei Carabinieri. Una misura cautelativa, visto che come previsto, ha aggiunto Navarro, al Papa è stato consegnata l'edizione del 2005 dell'Annuario Pontificio. I segnali si erano colti già da domenica. Durante la preghiera del-

l'Angelus la voce di papa Wojtyła era apparsa roca ed evidentemente raffreddata. Anche se lo stato complessivo di salute era sembrato discreto. Il pontefice aveva scherzato con i bimbi dell'Azione Cattolica, presenti nel suo studio, nel momento di liberare le colombe della pace. Era dal 25 settembre 2003 che Giovanni Paolo II non rinviava un impegno ufficiale per motivi di salute, quando l'udienza generale del mercoledì è stata annullata per precauzione, in quanto il giorno prima Giovanni Paolo II era stato colpito da una forma intestinale che gli aveva impedito di venire a Roma da Castelgandolfo. Ma lo stesso giorno il Papa apparve in tv mentre era in preghiera nella sua cappella privata della sua residenza estiva. Nel suo lungo pontificato sono state poche le volte che Giovanni Paolo II è stato messo a riposo per l'influenza: nel gennaio del 1990, poi nel febbraio 1997, poi nel dicembre 1998. Nel febbraio 1999, invece, la ripresa fu «più lenta del previsto» e il riposo durò qualche giorno.

il caso di Genova

Muore la donna in coma E perde anche il bimbo

ROMA Alla fine non ce l'ha fatta. Poco prima che il suo cuore cessasse di battere aveva perso anche il bambino che aspettava. La sua storia ha tenuto con il fiato sospeso l'intero Paese, dal giorno in cui il suo caso è diventato pubblico. M. B., 36 anni, era in stato di coma irreversibile ma con encefalogramma non stabilmente piatto. Era ricoverata dal 2 gennaio all'ospedale San Martino di Genova per un'emorragia cerebrale che l'aveva colpita il giorno prima mentre era nella 16esima settimana di gravidanza. L'encefalogramma della 36enne, fino all'ultimo accertamento, presentava attività elettrica modesta ma persistente. Alle 11 di ieri la donna avrebbe dovuto essere sottoposta a un altro encefalogramma, un esame che è poi

saltato visto che M. B. alle 9 ha cessato di vivere per un arresto cardiocircolatorio che l'ha colpita solo poche ore dopo la morte del bimbo che portava in grembo.

Alle 2.15 dell'altra notte infatti la donna aveva spontaneamente abortito un feto non vitale del peso di 292 grammi. La gravidanza era alla 21esima settimana. Le condizioni della donna erano andate gradualmente peggiorando dal giorno dell'avvenuta emorragia cerebrale. Essendo chiare le cause del decesso la direzione sanitaria dell'ospedale non ha richiesto un accertamento all'autorità giudiziaria. Si è trattato di una tragedia annunciata che aveva coinvolto anche il Comitato Etico, riunito il 26 gennaio, per decidere cosa fare. «Sia il padre a decidere se staccare o meno la spina che tiene in vita artificialmente la donna», questo il pronunciamento del Comitato. I legali della famiglia avevano quindi innalzato un muro per tutelare il marito da ogni pressione medica e chiesto il silenzio stampa. Il ministro Sirchia, e ra intervenuto, suscitando polemiche, dicendo che bisognava salvare il feto.

la memoria e il Corsera

«Troppa Shoah»: la strana ossessione di Romano

Bruno Gravagnuolo

Segue dalla prima

E in questo inizio di millennio. Col risultato di un'occupazione della memoria europea», che ha avuto l'effetto «di creare risentimento e persino ostilità». È una tesi che Romano ha ribadito proprio ieri sul *Corsera*. In risposta a un lettore che lamentava lo strabismo di cittadini, stampa e tv, tutti ancora condizionati dal ruolo del Pci («qualunque sia il suo nome») e incapaci di rendere giustizia ad altri massacri e altri genocidi, Gulag in testa. Romano dunque consente col lettore in questione (Antonio Natoli) e rincara la dose. Ricordando gli ebrei eliminati da Stalin, le uccisioni degli Armeni da parte turca, italiani da parte di Tito, dei cinesi massacrati dai giapponesi. Nonché tante altre vittime di faide etniche, divenute nel libro della storia «note a piè di pagina». A vantaggio della Shoah, che resta per Romano «senza confronti» per numero di morti e «strategia industriale» omicida, ma che ha goduto del privilegio dell'attenzione europea, in colpa per il ruolo tedesco e distratta da un'opinione

media in cui ha molto contato il peso comunista a difesa dell'Urss. Non basta. Perché Romano si spinge anche ad affermare che la Shoah è diventata quel che è nelle coscienze perché «le comunità ebraiche specie negli ultimi quarant'anni hanno saputo agitare il problema sino a farne la maggiore tragedia del 900». Sin qui Romano, che riprende il discorso già svolto di un suo libro che sollevò molte polemiche: *Lettera ad un amico ebreo* (Arrigo Levi). Discorso che ritorna in modo più cauto nella forma, ma in guida ancor più superficiale. E anche ambigua. Colpisce ad esempio l'idea che il genocidio sia stato come «rilanciato» dalla capacità mediatica della comunità ebraica. E anche il richiamo all'ostilità suscitata dal privilegio storico di Auschwitz, come se non vi

fosse abbastanza autonoma ostilità (millenaria!) ben antecedente, e posteriore, ai lager nazisti. Ma che dicono gli storici di professione sulle tesi di Romano? Dissentono, e con accenti diversi le rifiutano integralmente o quasi. Afferma Massimo Salvadori, storico delle dottrine politiche: «Sminuire l'unicità della Shoah da parte di Romano non ha senso. Semmai Romano tocca, in modo improprio, un problema reale. E cioè: l'unicità dell'evento non va staccata dai milioni di morti delle guerre del 900. Morti innocenti di guerre imperialistiche e bombardamenti terroristici, che coinvolsero la popolazione civile». Per Salvadori la Shoah è l'acme della violenza globale del secolo breve, violenza che include vari gradi: fino all'«indicibile» di Auschwitz.

Dunque il Giorno della memoria trascorso l'occasione di una considerazione complessiva: «Nel 900 è fallito l'ordine civile interno e transnazionale. E perciò etnie, economia, scienza e tecnica, culture e nazioni sono implose in logiche di sterminio, di cui Auschwitz è il punto più tragico». Per Gabriele Ranzato storico della guerra civile spagnola, quella di Romano è una tesi «intollerabile». Il fatto che Auschwitz abbia occupato la memoria è dovuto per Ranzato, non già alla capacità ebraica. Bensì «alla natura stessa dell'«evento unico»: annientamento programmato e totale degli ebrei, realizzato in gran parte in Europa». E gli altri massacri? «Meritavano e meritano senz'altro attenzione maggiore, ma se ciò non è avvenuto non dipende dall'eccessivo peso dato alla

Shoah, quanto piuttosto dal ruolo degli storici, dei politici e dei media. E tuttavia, dice Ranzato, proprio l'enormità inaudita del progetto antiebraico, «con il salto di qualità efficientista, erede di una tradizione antisemita millenaria, non poteva che «occupare la memoria» e giustamente». Per Lucio Villari «i genocidi si richiamano a vicenda». Ma quello contro gli ebrei «rappresenta la sublimazione scientifica di tutta la violenza della seconda guerra mondiale». Significa che la Shoah «non può essere separata dall'orrore di una guerra imperialistica e razziale favorita dall'insipienza e dalla viltà delle cancellerie europee». Troppo spazio alla Shoah? Niente affatto. Anzi, «Fino agli anni 70 essa non era centrale ed esclusiva, nemmeno nella memoria israeliana, mentre og-

gi ci offre la possibilità di rimediare le maledizioni della storia occidentale e quelle del secondo conflitto, altro che il bilancino delle stragi a cui pensa Romano!». Infine Giovanni De Luna, contemporaneista a Torino: «Il punto che Romano non intende è proprio l'«unicità», a ben guardare. Nel Gulag la morte non era l'obiettivo centrale, bensì il lavoro schiavistico. Che poi generava morte. Il nazismo invece inaugura la biopolitica con l'uso industriale della morte e il consumo dei corpi come materia prima. Gli ebrei erano scorte e scorie da riciclare. E in questo c'è un che di indicibile, che deve rimanere al centro di una memoria non unilaterale e monumentalizzata». E gli scontri a Stalin? «Ci sono stati - dice De Luna - ma erano il frutto dell'ordine del mondo di allora. Oggi si schiudono gli archivi e ne possiamo parlare come non mai. E poi fu un dato di fatto che i sovietici liberarono Auschwitz nel 1945». E un «fatto» - aggiungiamo noi - furono anche i 20 milioni di morti sovietici. Anche loro colpa di Stalin, nell'apocalisse imperialista scatenata da Hitler?

Ancona: svastiche alla sinagoga e al cimitero ebraico

ANCONA Svastiche segnate con un grosso pennarello nero sul portone della sinagoga di Ancona e nei pressi dell'antico campo cimiteriale degli ebrei. Il tutto a pochi giorni di distanza dalle celebrazioni del Giorno della memoria. L'assessore Daniele Tagliacozzo ha annunciato che presenterà ai carabinieri, a nome della comunità ebraica marchigiana, una denuncia formale per apologia del nazismo. Delle scritte sul portone del tempio di via Astango si sono accorti per primi dei passanti, ieri mattina. Poi su un cartello stradale all'ingresso del campo degli ebrei è stato trovato invece un foglio con una svastica e la scritta «Juden raus» realizzate al computer. Ma nei pressi sarebbero state

viste anche altre scritte inneggianti alle SS naziste. Condannano l'episodio i Ds: «Un atto ignobile - dicono il segretario provinciale della Quercia Silvana Amati e quello della Sg Emanuele Lodolini - che indica solo la miseria morale e umana di chi lo ha compiuto. Manifestiamo la nostra solidarietà a tutta la comunità ebraica».

Solo alcuni giorni fa ad essere stati imbrattati sono stati i muri della Capitale. Alcune scritte antisemite sono apparse sulle mura della chiesa di San Rocco, sul lato dell'ingresso di via di Ripetta, nel centro storico di Roma. Ancora vernice nera: oltre ad alcune svastiche, le fasi «27 gennaio '05, 60 anni di bugie» e «Juden raus».

Italiani all'estero, il governo impedisce a Luzzatto di aprire i lavori

ROMA Il governo impedisce al presidente delle comunità ebraiche di aprire i lavori del Consiglio generale degli italiani all'estero, il Parlamentino di 99 Consiglieri che rappresentano i nostri connazionali nel mondo e che si riunirà il 28 febbraio. Dura la reazione dei vertici del Cgie che, attraverso il consigliere della Margherita Luciano Neri, avevano formalmente avanzato la proposta di dare voce ad Amos Luzzatto, a poche settimane della commemorazione della Giornata della memoria. «Una scelta offensiva e inaccettabile - ha dichiarato Franco Danieli, responsabile dell'Ufficio per gli italiani all'estero senatore della Margherita - offensiva per tutte le vittime, sia quelle uccise che quelle

sopravvissute, offensivo per i nostri connazionali nel mondo che spontaneamente e ovunque hanno tenuto manifestazioni e celebrazioni in occasione della Giornata della Memoria, senza peraltro alcun input né da parte del Cgie né da parte del Ministero per gli italiani nel mondo evidentemente più impegnato per il riconoscimento dei combattenti della Repubblica di Salò e degli Ascarì africani. Chiederemo la modifica dell'ordine del giorno e che il Cgie, organo autonomo dal governo, riappropriandosi del ruolo e delle attribuzioni previste per legge, celebri la Giornata della Memoria e assegnino a questo atto l'attenzione che merita, così come chiedono i nostri connazionali, in Italia o all'estero».

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADDA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Con affetto immutato, Giorgio con Francesco Giacomo e Anna ricordano

LUIGI ORLANDI

la sua umanità e forza di vita.

Bologna, 1 febbraio 2005

Il Segretario dell'Unione Ds Reno, la Segreteria e tutti i Democratici di Sinistra esprimono profondo cordoglio a Romolo Sozzi per la perdita della sua cara

MAMMA

Bologna, 1 febbraio 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00

solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258